



Audizione
di rappresentanti delle organizzazioni agricole
nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di Economia e Finanza 2022

presso

le Commissioni congiunte Bilancio del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati

(11 aprile 2022)

• INTRODUZIONE

Intendiamo ringraziare vivamente, a nome della Confederazione Produttori Agricoli-Copagri, i presidenti delle commissioni Bilancio del Senato della Repubblica Daniele Pesco e della Camera dei deputati Fabio Melilli e tutti i senatori e i deputati Componenti delle suddette Commissioni per aver promosso queste audizioni preliminari su un testo di fondamentale importanza per il futuro del Paese e della sua economia, quale è il Documento di Economia e Finanza-DEF 2022.

Prima di entrare nel merito delle numerose e complesse tematiche oggetto dell'odierno confronto, vorremmo evidenziare che gli ultimi due anni, caratterizzati dalle drammatiche ripercussioni della fase pandemica, hanno rimesso al centro del dibattito politico l'importanza e la capacità di adattamento della nostra economia e in particolare del comparto agroalimentare, che grazie al grande lavoro e al senso di responsabilità dei produttori agricoli ha assicurato il costante e regolare rifornimento degli scaffali della distribuzione, contribuendo in tal modo alla tenuta socio-economica del Paese.

Il 2021 si era chiuso all'insegna di un cauto ottimismo, legato alla progressiva flessione dei contagi e ai timidi segnali di ripresa che arrivavano dai mercati e che sembravano presagire una crescita generalizzata dell'economia e dell'occupazione, condizione fondamentale per ridare ossigeno alle aziende, agli imprenditori e ai produttori agricoli.

Nonostante ciò, le conseguenze della crisi legata alla pandemia hanno continuato a far sentire i loro effetti anche nei primi mesi del 2022, quando l'economia del paese, e l'agricoltura in particolare, hanno dovuto fare i conti con un aumento generalizzato dei costi delle materie prime e dei fattori produttivi, in un quadro segnato da una crescita dell'inflazione (+5,7% su base annua nel mese di febbraio 2022), e aggravato dai rincari delle tariffe energetiche e dei prodotti derivati; proprio questi due fattori, ovvero l'aumento dei costi produttivi e i rincari dell'energia, hanno fatto sì che i produttori agricoli venissero stretti all'interno di una vera e propria morsa, con il risultato di vedere ulteriormente erosi i propri margini di redditività, in una condizione nella quale il primario nazionale già si trovava (e si trova tuttora) a doversi confrontare con innumerevoli e ataviche problematiche, che da anni ne frenano lo sviluppo in maniera consistente.

Tale situazione viene certificata anche nel testo del DEF, in cui si evidenzia che dopo la notevole ripresa registrata nei due trimestri centrali del 2021, negli ultimi mesi dell'anno scorso il ritmo di crescita del PIL è stato rallentato dalla quarta ondata dell'epidemia di Coronavirus.

Il peggioramento del quadro economico poc'anzi richiamato, che sembra purtroppo molto lontano dall'essere concluso, è stato determinato anche da altri fattori: pensiamo, ad esempio, oltre agli aumenti già citati, allo sfavorevole andamento dei tassi d'interesse e allo stallo dei mercati di

esportazione italiani, in parte legati ai drammatici eventi in atto sul versante comunitario orientale, che non hanno fatto che altro che andare ad aggravare ulteriormente la già complessa situazione dell'economia comunitaria e nazionale.

Da ciò deriva - come emerge ancora dal DEF - una sensibile frenata della crescita stimata del PIL programmatico, che dal precedente 4,7% passa al 3,1%, confermando il Deficit al 5,6% e una pressione fiscale che, calcolata l'inflazione in forte aumento, risulta in contrazione di qualche decimale.

A tali allarmanti previsioni, vanno poi sommati i possibili e sempre più probabili effetti di tensioni commerciali e di eventuali embarghi da parte della Russia sui beni energetici, primi fra tutti il gas e il petrolio, o addirittura sul cibo e sui prodotti agricoli; tale eventualità, secondo recenti stime, potrebbe avere diversi impatti, a seconda dei progressi che il nostro Paese riuscirà a compiere in relazione alla propria indipendenza energetica e alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Se tutto andrà secondo i piani del governo, la riduzione del PIL sarà di 0,8 punti nel 2022 e di 1,1 punti nel 2023; se, invece, qualcosa dovesse andare storto, la carenza di gas costringerà a razionare le scorte e l'impatto su imprese e famiglie affonderà la crescita di 2,3 punti, portando il Pil reale a +0,6% quest'anno e a +0,7% il prossimo.

• **POSIZIONE DELLA COPAGRI**

La drammatica e condannabile situazione in atto sul fronte comunitario orientale, come già evidenziato, ha bruscamente allontanato le previsioni di un graduale ritorno alla normalità e, sovrapponendosi al protrarsi degli effetti della pandemia, ha improvvisamente introdotto nuovi e ulteriori fattori di instabilità, sociale ed economica.

Con riferimento alle misure messe in atto dal Governo per ridurre gli effetti negativi della crisi, il DEF fa riferimento agli interventi finanziati dalla Legge di Bilancio 2022 e ai successivi provvedimenti, accolti con estremo favore dalla Copagri, come il DL 17/2022, cosiddetto "DL Energia", recante misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia e il rilancio delle politiche industriali, e come il DL 21/2022, recante misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi Ucraina, con il quale sono state messe in campo ulteriori parziali misure per contenere gli effetti del caro prezzi.

Proprio il DL 17/2022, in particolare, ha previsto fra l'altro, come ripetutamente richiesto dalla Copagri, la rinegoziazione e la ristrutturazione dei mutui agrari, così come l'incremento del Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura, introducendo una misura che contrasta direttamente il caro carburanti, mediante un contributo sotto forma di

credito d'imposta per l'acquisto di carburanti destinato alle imprese agricole e della pesca; il medesimo testo ha inoltre ampliato la possibilità di utilizzare il digestato come fertilizzante per i terreni, in modo da sopperire alla mancanza di prodotti chimici legata alla crisi ucraina.

Nel confermare la nostra moderata soddisfazione per le misure messe in campo, ribadiamo però che a nostro avviso i fondi stanziati per il raggiungimento degli obiettivi prefissati non bastano da soli a coprire gli esorbitanti aumenti dei prezzi dell'energia e le ricadute di questi incrementi sulla produzione, senza contare i futuri effetti legati alle ripercussioni economiche del conflitto in atto.

Basti pensare, a titolo esemplificativo, che secondo quanto riporta il rapporto del CREA "Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane" l'aumento dei costi di produzione per sei voci di spesa considerate fondamentali (fertilizzanti, mangimi, gasolio, sementi/piantine, prodotti fitosanitari e noleggi passivi) è elevatissimo e comporta un impatto medio sulle aziende agroalimentari di oltre 15.700 € di aumento dei costi correnti, che sfiorano i 99.000 euro nelle aziende che allevano granivori. A livello medio nazionale l'aumento dei costi si attesterebbe al +54%, con effetti molto rilevanti sulla sostenibilità economica delle aziende agricole.

Sempre secondo il medesimo rapporto, ad essere più penalizzati, con incrementi percentuali tra il 65% e il 70%, sono i seminativi, la cerealicoltura e l'ortofloricoltura, per l'effetto congiunto dell'aumento dei costi energetici e dei fertilizzanti, seguiti dalle aziende che operano principalmente con la produzione di latte (+57%); più contenuti sono gli aumenti per le colture arboree agrarie e per la zootecnia estensiva.

L'attuale situazione di crisi potrebbe portare nel breve periodo a una grave situazione nella quale oltre un'azienda agricola su dieci rischia di non riuscire a far fronte alle spese necessarie a realizzare un processo produttivo, estromettendo di fatto migliaia di aziende e di produttori agricoli dal circuito economico e produttivo. In altre parole, si rischia concretamente di raggiungere una situazione in cui le imprese agricole non sono più in grado di acquisire sul mercato i mezzi per la realizzazione dei propri processi produttivi e far fronte alle spese correnti esplicite; ribadiamo che il rischio più concreto è quello di veder letteralmente scomparire una significativa fetta del tessuto produttivo agricolo nazionale, con evidenti e difficilmente recuperabili danni all'indotto e agli scambi commerciali del primario e dell'intero agroalimentare.

• LE PROPOSTE DELLA COPAGRI

Alla luce di quanto poc'anzi richiamato, riteniamo necessario che l'Esecutivo continui a mettere in campo ulteriori interventi a sostegno del primario e a tutela dei produttori agricoli, che devono essere messi nelle condizioni di poter continuare a lavorare.

Guardiamo in particolare al piano di riforme delineato dal DEF nella lista dei collegati alla Legge di Bilancio, che prevede due interventi legati al settore agricolo, ovvero un disegno di legge per lo sviluppo delle filiere e per favorire l'aggregazione tra imprese e la delega per la riforma delle misure a sostegno delle imprese agricole dei quali attendiamo con vivo interesse di conoscere i dettagli.

Con specifico riferimento ad alcune delle possibili misure da attuare per risollevare le condizioni del primario, intendiamo suggerire alcune linee direttrici che riteniamo debbano guidare l'operato delle istituzioni per futuri provvedimenti che contribuiscano al raggiungimento di una graduale e concreta ripresa economica, assicurando al contempo la sostenibilità delle imprese agricole.

In estrema sintesi, riteniamo prioritario orientare l'azione del Governo e del Parlamento per:

- incoraggiare la produzione nazionale, superando ogni ostacolo che porti alla limitazione del nostro potenziale produttivo, poiché le aziende devono produrre cibo salvaguardando l'ambiente, ma senza fermare la produzione;
- prevedere la possibilità di inserire le aziende agricole tra quelle considerate energivore, al fine di supportare la capacità produttiva del comparto agricolo;
- prevedere un piano immediato di incentivi specifici, anche in termini di aiuti ad ettaro, per favorire le semine in particolare di mais, soia e girasole, ma anche di orzo primaverile e sorgo. Tali incentivi non dovrebbero prevedere distinzioni di accesso tra le imprese ed evitare il ricorso a regime *de minimis* e, al tempo stesso, dovrebbero garantire agli agricoltori un indennizzo commisurato ai valori attuali dei prezzi pagati all'origine. A tal riguardo, occorre ricordare, a titolo di esempio, che per l'alimentazione animale occorrono circa 9 milioni di tonnellate di mais a fronte di una produzione italiana di appena 6 milioni di tonnellate. Pertanto, risulta necessario coltivare in Italia almeno 300mila ettari in più per soddisfare la domanda della zootecnia nazionale;
- rendere strutturale l'esonero contributivo riconosciuto ai giovani imprenditori agricoli, allo scopo di favorire il ricambio generazionale;
- prevedere la sospensione del registro nazionale debitori per le aziende agricole, così da dare ossigeno ai produttori;

- pianificare/programmare le scorte nazionali a disposizione al fine di avere un quadro generale degli stock di materie prime e di mezzi di produzione, come concimi e fertilizzanti;
- affrontare le criticità che derivano dall'emergenza fauna selvatica, che necessita di una riforma radicale della sua legge cardine, la 157/1992, che risulta troppo datata per riuscire ad affrontare un problema ormai fuori controllo con un aumento del 111% dei cinghiali in circolazione, che ha causato oltre 200 milioni di danni all'agricoltura e quasi 500 incidenti, anche mortali, negli ultimi quattro anni;
- assegnare un ruolo centrale alla ricerca scientifica, in ragione del contributo che è in grado di assicurare per una valida transizione ecologica, ma anche all'introduzione di nuove tecnologie;
- potenziare, insieme alla ricerca, il sistema di formazione dei nuovi agricoltori e soprattutto dei tecnici che accompagneranno le imprese durante la fase della transizione tecnologica ed ecologica;
- semplificare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in agricoltura, puntando su piattaforme informatiche pubbliche e trasparenti;
- attivare con urgenza tutte le risorse e le misure del PNRR legate al sistema agro-energetico, prevedendo gli opportuni interventi di semplificazione e di sburocratizzazione, così da rendere le misure e gli interventi pienamente efficaci nel più breve tempo possibile.

Con particolare riferimento alla questione agro-energetica, appare poco chiaro come l'obiettivo principale del Decreto Ministeriale sul cosiddetto "Parco Agrisolare", ossia quello di sostenere gli investimenti per la realizzazione di impianti fotovoltaici su edifici a uso produttivo, possa essere efficacemente raggiunto prevedendo interventi ammissibili all'agevolazione unicamente se l'obiettivo è quello di soddisfare il fabbisogno energetico dell'azienda e consentendo la vendita di energia elettrica nella rete nel rispetto esclusivo del limite di autoconsumo annuale.

Riteniamo, infatti, che tale disposizione ponga un grande limite sia in termini di convenienza economica che in termini di approvvigionamento energetico, poiché non permette ai produttori, proprietari di fabbricati (strumentali all'attività agricola) di grandi dimensioni, di usufruire dell'incentivo per un intervento di riqualificazione che preveda l'intera superficie del tetto e di immettere sul mercato l'energia prodotta oltre il limite di autoconsumo.

Gli agricoltori nutrono grandi aspettative sulle agroenergie come una possibilità di integrazione del loro reddito e come un'opportunità di diversificazione delle attività produttive, soprattutto nei periodi di forte aumento dei prezzi delle *commodity* agricole, come quello che stiamo vivendo oggi.

Pertanto, in considerazione del mutato scenario internazionale dovuto alla crisi ucraina e a tutto ciò che ne consegue in termini di mancanza di risorse energetiche e di crisi dei mercati agricoli, riteniamo necessario un regime di aiuti *ad hoc*, con intensità di aiuti superiori a quelli attuali e con criteri di ammissibilità e di cumulo meno stringenti.

In conclusione, siamo fermamente convinti del fatto che l'Italia possa contare su una fondamentale risorsa che è l'agricoltura, ma che debba al contempo investire in maniera decisamente più consistente in modo da superare le fragilità presenti, difendere la sicurezza alimentare e ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento, soprattutto in un momento di grandi tensioni internazionali come quello che stiamo vivendo. Rischiamo, altrimenti, di indebolire fortemente il nostro potenziale agricolo e alimentare, che rappresenta a tutti gli effetti una realtà di primato a livello europeo e internazionale.